

di **Adriana Bazzi**

Tamponi rapidi sì o no, negli ambulatori dei medici di medicina generale?

La discussione è accessissima fra sindacati e associazioni di medici, ma occorre, poi, capire le ricadute sulle centinaia di cittadini che non sanno come fare per accedere al test.

Partiamo dall'inizio. Il più grande sindacato dei medici di famiglia, la Fimmg, ha appena firmato, con le istituzioni centrali, un protocollo che prevede la possibilità, anzi l'obbligo, per questi medici, di eseguire test rapidi sulle seguenti tipologie di persone: i contatti stretti, asintomatici, di individui positivi; i pazienti che loro si trovano a visitare, magari per altre malattie; i contatti di positivi, alla scadenza dell'isolamento.

Ma gli altri sindacati non ci stanno, soprattutto lo Snam, che è molto forte in Lombardia, una Regione, in questo momento, «malata speciale». Secondo il presidente nazionale, Angelo Testa, esiste un alto rischio di contagio per i medici e potrebbe indurre molti di loro, avanti con gli anni, ad andare in pensione, sguarnendo così l'assistenza sanitaria in un momento critico.

Vediamo allora cosa ne

IL DIBATTITO

Cricelli (Simg): «Nessuno può tirarsi indietro»

Rossi (Ordine di Milano): è rischioso e manca il tempo

Medici di base divisi sui tamponi

pensano la Società scientifica che raggruppa più di diecimila medici di medicina generale (sugli oltre cinquantamila in Italia), la Simg, e il presidente neoeletto dell'Ordine dei Medici di Milano, una delle città in odore di lockdown.

Dice Claudio Cricelli, presidente Simg: «La medicina generale è stata molto trascurata in questi ultimi anni, ma in questo momento di emergenza, se deve fare uno sforzo, lo fa. Non tutti i medici possono eseguire questo test in condizioni di sicurezza, ma chi può farlo lo dovrebbe fare. E sono almeno il 25-30 per cento i sanitari che hanno strutture adeguate. È una questione di solidarietà e di coscienza civile: nessuno può tirarsi indietro».

Di fronte a questa chiamata alle armi di Cricelli, che fa leva sul senso di responsabilità dei medici ed evoca il famoso Giuramento di Ippocrate, cui tutti i medici prestano fede, risponde, con un certo pragmatismo dei tempi moderni, Roberto Carlo Rossi, neoeletto presidente dell'Ordine dei



100
Mila

Il numero dei tamponi antigenici (rapidi) che secondo il commissario Domenico Arcuri si arriverà a fare ogni giorno dai medici di base e dai pediatri, oltre ai 200 mila tamponi classici

3
Euro

Il prezzo unitario (3,05 per la precisione) al quale la società Rapigen Inc vende il test rapido antigenico allo Stato italiano (5 milioni di test) secondo il decreto di aggiudicazione

30
Minuti

In quanto tempo, mediamente, il tampone antigenico fornisce una risposta (soggetto positivo al coronavirus o negativo). Le tempistiche sull'esito variano da 15 a 40-45 minuti

L'esito
Il momento dell'analisi del dispositivo sul campione prelevato con il tampone del test antigenico rapido per rilevare il coronavirus (foto di Matteo Corner / Ansa)

Medici di Milano, una città sotto assedio da coronavirus.

«Ci sono almeno tre ordini di problemi che rendono difficile l'esecuzione di questi test — conferma Rossi —. Il primo: la presenza, in ambulatorio, delle persone in attesa di test, e potenzialmente positive, può comportare un rischio per gli altri pazienti. La seconda: non siamo dotati di dispositivi di protezione (a meno che non ce li compriamo da noi: parliamo di tute, maschere, guanti e via dicendo): non dimentichiamoci che almeno un paziente su dieci, durante il tampone, ha il riflesso della tosse e, quindi, può trasmettere goccioline contaminate con il virus. E, terzo, c'è un problema di tempi: se sono occupato con tutto

Lo studio

«La seconda ondata europea partita in estate dalla Spagna»

80%

La ricerca ha mostrato che la nuova variante rappresentava più di otto casi su 10 nel Regno Unito, lo stesso in Spagna, il 60% in Irlanda e il 40% in Svizzera e Francia

Un team internazionale di scienziati ha seguito il virus Sars-CoV-2 attraverso le sue mutazioni genetiche e ha ricondotto l'origine della seconda ondata europea alla Spagna, in particolare a un focolaio originatosi tra i lavoratori agricoli spagnoli e diffuso rapidamente in estate nel resto d'Europa da persone di ritorno dalle vacanze. L'analisi, anticipata dal *Financial Times*, ha identificato una variante del virus chiamata 20A.EU1. Poiché ogni variante ha la sua firma genetica, può essere fatta risalire al luogo in cui ha avuto origine. Questa è emersa tra i lavoratori agricoli nel Nord-Est della Spagna a giugno e si è spostata attraverso la popolazione locale, poi si è diffusa rapidamente in gran parte dell'Europa e ora rappresenta la maggior parte dei nuovi casi di Covid-19 in diversi Paesi e oltre l'80% nel Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

questo, come posso assistere pazienti con altre malattie?».

Un aspetto collaterale, ma non meno importante, riguarda anche i potenziali rischi ambientali e di salute pubblica. Molti studi medici, soprattutto a Milano, si trovano in condomini che hanno le loro regole di sicurezza. Da più parti, tra i medici di base, si rimarca il fatto che una persona su cinque risulta positiva al tampone e questa persona, per arrivare allo studio medico, utilizza, ad esempio, gli ascensori del condominio o percorre altri spazi comuni. Rischiando di diffondere il virus.

Vale la pena di sentire anche una voce «dal campo» di un medico di medicina generale che da parecchi anni lavora a Milano e che, in questa emergenza Covid, ha anche fatto, all'inizio, il volontario e, per di più, si è infettato. Si chiama Franco Marchetti. «I tamponi in ambulatorio sono un problema per il rischio di contagio, tanto più che dovremmo, nel frattempo, fare anche i vaccini contro l'influenza e lo pneumococco (responsabile di polmoniti, ndr) in persone «fragili», soprattutto anziani o con malattie croniche, che arrivano in ambulatorio. Meglio sarebbe avere disponibili questi tamponi quando andiamo a visitare i pazienti a casa, anche per i loro contatti». E lui, conclusa la telefonata di ieri sera, ci sta stava andando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera



Fare test rapidi in ambulatorio non è il nostro ruolo. Lasciateci assistere i pazienti e filtrare i ricoveri in ospedale

Caro direttore, che ruolo dovrebbero avere i medici di famiglia nell'arginare la pandemia da Covid-19? Vaccinare e fare i tamponi rapidi nei loro studi con il rischio

di diffondere il virus? Rispondere per ore ai quesiti per i quali dovrebbero esserci call center dedicati? Stampare ricette tutto il giorno?

Non è il loro ruolo, per questo

si devono attrezzare strutture dedicate, gestite dalle regioni e dove ci fosse oltre le capacità organizzative delle singole regioni e dei loro amministratori, cooptare la Protezione civile e l'Esercito

con le loro tensostrutture e personale ad hoc.

Al medico deve essere lasciata la capacità di visitare i pazienti, assisterli nelle loro necessità cliniche quotidiane per fare da filtro ai ricoveri in Pronto soccorso e negli ospedali.

I virologi, gli scienziati, i primari ospedalieri ed opinion leader che si alternano in tv forniscono protocolli clinici chiari per la terapia a domicilio nei vari stadi della malattia, così che gli ospedali siano sgravati dai casi meno gravi, gestibili a domicilio.

Gli specialisti in anestesia e rianimazione, cardiologia, pneu-

mologia tra i medici di famiglia, molti dei quali ex ospedalieri come il sottoscritto, potrebbero dare una mano negli ospedali se necessario, ma non fateci fare ciò che dovrebbero fare altri.

È indispensabile una radicale ed intelligente riforma della sanità pubblica.

Scrissi che anche agli angeli possono cadere le ali, con ciò registrando la profonda stanchezza di una categoria, medici ospedalieri e medici di famiglia, spesso spinti oltre i limiti.

Dot. Luca Musso

Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA